

# *“Avete visto l’amore dell’anima mia?”*

(Ct 3,3)

**Catechesi di DON EZIO BOLIS**

**9 gennaio 2018**

Riprendiamo il nostro cammino di un testo che magari pensavamo di conoscere, ma che apre sempre a nuove profondità.

La Conversazione XXII di cui oggi vi propongo qualche spunto, non seguendo un ordine logico, offre degli elementi in sintonia con il contesto liturgico. Mi ha colpito la sottolineatura della vita nascosta di Gesù. Il vangelo dice che Gesù tornò a Nazareth, insieme a Maria e Giuseppe, e fu loro sottomesso per molto tempo, trent’anni, in una vita nascosta.

Padre Spinelli più volte torna su questo tema della vita nascosta di Gesù a Nazareth. Questo è il motivo per cui, all’inizio di questo anno e della ripresa del tempo liturgico ordinario, mi è sembrato bello far riferimento a questo testo.

La Conversazione XXII prende come titolo un versetto del Cantico dei Cantici: è una domanda che la protagonista, la sposa, chiede alle guardie: *“Avete visto l’amore dell’anima mia?”*. E non è l’unica volta che Padre Spinelli prende come spunto e titolo di una sua Conversazione il Cantico dei Cantici. Perché è così frequente il riferimento al Cantico dei Cantici?

Nella edizione nuova delle CE, abbiamo messo anche un indice biblico e quindi, alla fine del volume potete vedere voi stesse quante volte il Ct è richiamato. Tutto il libro, dal Capitolo I al V, VI e VII ... potremmo dire che Padre Spinelli lo ama molto, come lo ama molto anche la Tradizione Spirituale. La Tradizione Spirituale, la Tradizione Mistica, già a patire dai Padri della Chiesa, ha letto questo Canto, questo testo poetico, che letteralmente è il canto di due innamorati che si cercano, si conoscono, si donano l’un l’altro, in senso simbolico per dire il rapporto di amore fra Dio e la Sposa che, di volta in volta è stata identificata con Israele, oppure con la Chiesa, oppure con la singola persona, l’anima.

Sta di fatto che questo testo è diventato uno dei più letti di tutta la Bibbia dai grandi uomini spirituali. Già S. Paolo riprende il simbolo dello sposo e della sposa riferito a Cristo e alla Chiesa; già i Profeti: Osea, Isaia, Ezechiele. Ma poi i grandi mistici: Origene, Gregorio di Nissa, San Bernardo, S. Giovanni della Croce. Questo mi piace molto, perché vuol dire che P. Spinelli leggeva non solo il Cantico dei Cantici, ma anche i commenti al Ct di questi mistici, e queste letture hanno lasciato un segno, tanto è vero che le Conversazioni assumono un tono mistico. Ci sono alcune pagine di P. Spinelli che io non esiterei a qualificare come pagine di mistica. Mistica non vuol dire qualcosa di astratto; la vera mistica cristiana è l'amore del Signore, che si esprime con accenti personali, unici. Padre Spinelli ci rivela nelle CE anche il suo lato mistico, come è mistico il vangelo di Giovanni a cui si riferisce spesso. Questo lo sottolineo, perché per lui non si tratta mai, quando parla del Signore, di ripetere cose scontate. Il mistico non ripete mai a pappagallo, ma fa suo, personalizza, quello che anche altri hanno scritto del Signore; lo assimila e lo riesprime in modo originale, personale. Ecco perché ci attirano ancora, dopo quasi 150 anni, queste Conversazioni Eucaristiche, perché non sono soltanto ripetizioni di cose dette da altri, ma c'è dentro un'anima, uno stile personale. Anche se le cose che dice padre Spinelli le hanno dette anche altri, lui le dice a modo suo, appunto, da mistico, facendole penetrare dalla propria esperienza. Dicevo che questo è un elemento molto bello, di cui dobbiamo tener conto quando parliamo di P. Spinelli. Non è un semplice ripetitore, è uno che dice cose in modo personale, come uno che le ha sentite, vissute lui personalmente. E questo rapporto d'amore diventa anche una ricerca; è interessante che questa CE porti come titolo una domanda: "Avete visto l'amore dell'anima mia?" Voi avete sicuramente un po' di familiarità con il Vangelo di Giovanni; questa domanda dovrebbe subito suggerirvi un personaggio del suo Vangelo: è la Maddalena, che cerca Gesù nel giardino della risurrezione, è la Maddalena, che in questa ricerca esprime il suo affetto, il suo amore per Gesù, un amore che si fa ricerca, anche angosciata. Anche qui dovremmo ricordare, e gli indici ci aiutano, che il personaggio della Maddalena è molto caro a P. Spinelli. Se andate a vedere troverete molte citazioni del cap. 20 di Giovanni, dove c'è la Maddalena che cerca Gesù.

In questa ricerca della Maddalena, P. Spinelli si vede dentro lui. Dice, non in questa Conversazione, ma in un'altra: "Anch'io vorrei essere come la Maddalena che cerca Gesù e non si dà per vinta fino a quando non l'ha trovato". Anche questo è un indizio importante: aver scelto come titolo una ricerca, che ci rimanda a una figura, quella di Maria Maddalena.

Ma entriamo adesso nella Conversazione XXII con qualche sottolineatura di cose che ho notato.

La prima sottolineatura parte dall'inizio del § 2. Dice P. Spinelli: "*Qual grazia è mai questa che fai, o Gesù mio? Chiuso come un tesoro sotto le specie eucaristiche perché ci sia facile trovarti ogni volta che vogliamo, ti nascondi, sì, agli occhi della nostra umanità, ma non a quelli della fede*". Troviamo qui, in questo passaggio, l'idea di un Dio che è facile da trovare, però si nasconde. E' il tema del Dio velato, che ci ricorda quanto dice S. Tommaso d'Aquino nell'*Adoro te devote*: "*Jesu quem velatum nunc aspicio*". Questo tema attraversa tutta la tradizione spirituale.

Perché Dio si nasconde? Si nasconde nell'Antico Testamento, si nasconde, in qualche modo, anche nell'umanità di Gesù; la sua divinità è nascosta. Emerge qualche volta nei miracoli, emerge nella Trasfigurazione, però nella vita di Nazareth non si vede la sua divinità all'esterno. Quindi è nascosta nell'Antico Testamento, è nascosta in Gesù; la divinità è nascosta anche sotto i segni sacramentali dell'Eucaristia, è nascosta sotto i segni del pane e del vino. Perché Dio si nasconde? E' una domanda questa che da P. Spinelli ottiene già una risposta. Questa risposta viene dalla tradizione della fede cristiana, ed è molto semplice: Dio si nasconde per farsi cercare, perché, se Dio non si nascondesse, l'uomo non lo cercherebbe. Ma il Signore non vuole imporsi all'uomo con prepotenza. Vuole che anche l'uomo faccia la sua parte in questo incontro.

A questo riguardo mi viene sempre in mente una favola del Midrash, molto bello proprio sul tema del perché Dio si nasconde. Narra questa storiella rabbinica di due ragazzi che giocano a nascondino. A un certo punto tirano a sorte chi si nasconde e chi va a cercare. Joel si nasconde ben bene nel nascondiglio e aspetta, aspetta. Poiché nessuno viene a cercarlo va fuori e si accorge che il suo amico non l'aveva neanche cercato: se ne era andato. Allora

va dal nonno piangendo: “Lui non mi ha cercato!”, e il nonno risponde: “Così dice Dio: io mi nascondo, ma nessuno mi cerca”.

E’ molto bella questa storia perché ci dice che il nascondimento non è il segno di un Dio che non vuole mostrarsi, ma che si mostra a chi è interessato, a chi lo cerca. Infatti lo diciamo nei Salmi: “Il Signore è vicino a chi lo cerca”. E’ tutto il tema della libertà: il Signore non si impone, si fa trovare da chi lo cerca.

Questo è un grande insegnamento che ci viene da P. Spinelli: se non riesci a trovare il Signore, forse non è Lui che non si mostra, ma forse la tua ricerca è un po’ fiacca. Dio nascosto, velato ama farsi cercare, ama non darsi, ma di proporsi, non si rivela a chi è indifferente, ma a chi desidera trovarlo.

Nella vita spirituale il tema della ricerca è importantissimo, perché indica il tema del desiderio. Desiderare Dio è già quasi un po’ trovarlo: non si trova Dio se non lo si desidera. Questo è coerente con la figura di P. Spinelli, un uomo dai grandi desideri, appassionato, infiammato dal desiderio di Dio. Ecco perché a lui Dio si è rivelato, anche se nascosto.

Più avanti, verso la fine del § 2, si dice: “*Tu hai sempre avuto un’ appassionata predilezione alla vita nascosta*”. Questa predilezione il Signore l’ha comunicata anche a P. Spinelli, come l’ha comunicata a un’altra figura importante della spiritualità: il beato Charles de Foucauld. Ci sono delle sintonie bellissime tra questo beato e il beato Spinelli, tutti e due santi eucaristici che hanno messo l’Eucaristia al centro della loro vita spirituale, tutti e due santi che hanno colto con particolare profondità il mistero della vita nascosta di Gesù a Nazareth.

Perché è così importante questo mistero? Padre Spinelli dice che è importante perché ci fa capire l’umiltà di Dio. La vita nascosta è il segno dell’umiltà di un Dio che è presente senza far rumore, senza attirare l’attenzione, così come è presente nel tabernacolo. Non spara i fuochi d’artificio, non richiama l’attenzione con rumori. La vita nascosta intesa come vita di umiltà ed è, penso, un aspetto molto vero, ma non è l’unico. Qui il riferimento al B. Charles de Foucauld può essere illuminante. Egli vede nella vita nascosta di Gesù a Nazareth un altro aspetto: il valore della quotidianità. Gesù salva il mondo non soltanto quando fa i miracoli, quando predica, non soltanto quando muore sul

Calvario. Gesù inizia a salvare il mondo già a Nazareth, quando nessuno si accorge di Lui, quando non fa niente di straordinario, già lì, salva il mondo! E questo è molto importante per noi. La salvezza non passa attraverso la spettacolarità delle opere, ma attraverso quella vita nascosta, ordinaria, feriale che è la gran parte della nostra vita.

Oggi si parla molto di spiritualità del quotidiano. Non la chiama così P. Spinelli, la chiama “vita nascosta”. Ci fa capire che la santità non sta nelle grandi e spettacolari manifestazioni, ma nella vita ordinaria, quella di cui magari nessuno si accorge, che non fa parlare di sé: ricordiamocelo. Per trent’anni nessuno si è accorto di Gesù, se non Maria, Giuseppe e pochi altri. Pure, già in questi trent’anni non ha solo “fatto solo le prove”, già in quei trent’anni Lui inizia a salvare il mondo! Non c’è modo migliore per fondare una spiritualità quotidiana. Ecco un altro elemento molto bello e attuale della spiritualità di P. Spinelli: la quotidianità, la ferialità.

All’inizio del § 3 leggiamo: *“Da questo tabernacolo, dalla tua divina umanità sacramentata, esce una fragranza così soave, che rapisce e allietta immensamente. Ah, Signore, attirami dietro a Te! Correrò al profumo dei tuoi unguenti balsamici, che sono le tue virtù, fino a penetrare e chiudermi nel tuo Cuore: attirami dietro a Te! Correremo verso la fragranza dei tuoi profumi”*.

Parla dei profumi e cita un altro versetto del Cantico dei Cantici (1,3). Quando ho letto questo passaggio, sono rimasto folgorato. Con queste medesime parole si esprime, proprio qualche anno dopo, santa Teresa di G.B.

Sentite cosa dice: *“Gesù mi ha dato un mezzo semplice per compiere la mia missione, mi ha fatto capire queste parole del Cantico: “Attirami, noi correremo all’odore dei tuoi profumi”. O Gesù, non è nemmeno necessario dire: attirando me, attira le anime che amo. Questa parola “attirami” basta. Signore, lo capisco, quando un’anima si è lasciata captare dall’odore inebriante dei tuoi profumi, non saprebbe correre da sola, tutte le anime che ama sono trascinate a seguirla. Ciò avviene senza costrizione, senza sforzo, è una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te. A somiglianza di un torrente che si getta impetuoso nell’oceano portando con sé tutto ciò che ha*

*trovato nella propria corsa, così, Gesù mio, l'anima che si sprofonda nell'oceano del tuo amore, attira con sé tutti i tesori che possiede”.*

E' un po' più lunga la spiegazione di S. Teresa di G.B., ma è formidabile l'intuizione, la stessa. Io qui ci vedo il cuore di ogni apostolato.

Anche P. Spinelli ha attinto qui l'anima del suo apostolato. In che cosa consiste questa anima dell'apostolato? Nell'essere attirato dal Signore.

S. Teresina lo spiega con un esempio e dice che quando un torrente si ingrossa e corre giù verso il mare, trascina tutto quello che incontra sul suo cammino. Così è l'anima che corre verso Dio; nella sua corsa, trascina tutti. E allora il segreto dell'apostolato consiste proprio nell'essere attirati a Lui. Quando noi ci slanciamo verso di Lui, stiamo sicuri che qualcuno ci corre dietro. E' talmente coinvolgente la corsa verso il Signore, che contagia. Ecco: l'immagine del profumo è ciò che ci suggerisce il contagio spirituale.

Se tu vuoi veramente che il tuo apostolato sia fruttuoso, non preoccuparti di fare, preoccupati di correre verso Gesù. Più corri, più ti lanci verso di Lui e più riuscirai a coinvolgere nella tua corsa anche gli altri.

Spesso l'apostolato è fiacco perché è fiacco l'amore verso Gesù, non c'è altra spiegazione. Siamo veramente al cuore della vita spirituale di P. Spinelli; qui si vede la sua unità di vita. Per lui l'apostolato non è una cosa che si aggiunge alla vita eucaristica, ma è la conseguenza. Se tu sei attirata nell'amore del Signore, non puoi fare altro che portare con te tutti coloro che incontri.

E' l'apostolato per contagio. Dovremo meditare molto su questo, chiederci se siamo contagiosi; rimanendo nel linguaggio simbolico, se siamo profumati.

Se non siamo profumati, le api non vengono a depositarsi sui nostri fiori e le api – possiamo immaginare – sono il popolo di Dio.

Da chi sono attratte le persone? Da chi è profumato, da chi è acceso di amore di Dio; sono quelle che la gente cerca, le persone veramente innamorate del Signore. Le altre le cercano se hanno bisogno di qualcosa, ma non per succhiare la vita spirituale.

A metà del § 3 dice: *“Bene: io resto qui ad ascoltarti! Mi siederò qui sotto, all'ombra del più grande Mistero del tuo amore: alla sua ombra desiderata mi siedo”* (sempre il Ct). Quando ho detto prima che P. Spinelli ha un cuore

mistico, non è una fantasia, è vero. E probabilmente aveva letto anche dei commenti al Ct, forse quello di S. Bernardo, o di S. Giovanni d. Croce.

P. Spinelli dice: “Io mi siedo qui, all’ombra del tuo mistero (immaginato come un grande albero)”. “*Vedo che mi stai già guardando da questo tabernacolo: eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda e spia. Ti odo, o mio Gesù dilettezzissimo, parla pure al mio cuore **come uno parla con il proprio amico!***” (vedi Ct).

Chi è che definisce la preghiera come l’intrattenersi dell’amico con l’amico? Teresa d’Avila. P. Spinelli si è nutrito dei grandi capolavori della vita spirituale. Teresa d’Avila non inventa niente, anche lei, pur essendo donna, allora non era permesso, ma leggeva la Bibbia e aveva letto nella Bibbia che Mosè **parlava con Dio faccia a faccia**. S. Teresa d’Avila, Mosè e P. Spinelli ci danno una bellissima definizione della preghiera.

Che cosa vuol dire pregare? Non è il “dir su delle cose”, ma è intrattenersi come un amico si intrattiene con l’amico. Quando andiamo a fare l’adorazione, la prima cosa da fare non è dire delle preghiere, no. E’ mettersi lì e dire: “Signore, sono qui a trovarti, sono venuto a farti compagnia!”. Dopo parliamo un po’, però la prima cifra della preghiera è stare lì alla presenza del Signore. “Sono venuto a trovarti, perché so che Tu mi aspetti! Io sono venuto solo a quest’ora, ma tu è tanto che mi aspetti”. La preghiera è stare alla Presenza e poi, se non so cosa dire, non fa niente. Chi l’ha detto che la parte più importante della preghiera sono le parole? La parte più importante in un rapporto di amicizia sono le parole? Qualche volta sì, altre volte no.

“Stare alla presenza di Dio”, come Mosè che stava faccia a faccia con Dio. Ripeto, qui c’è un bellissimo richiamo a Teresa d’Avila che al cap. ottavo della “Vita” diceva che la preghiera è: “*quell’intimo dialogo di amicizia, ove ci si intrattiene da soli a soli a parlare con quel Dio da cui ci sappiamo amati*” (Vita VIII,5).

Qui c’è una sfumatura in più. Dice P. Spinelli: “*Vedo che mi stai già guardando da questo tabernacolo*”. “Quando io ti guardo, capisco che tu hai incominciato prima di me a guardarmi”. La preghiera non è una nostra iniziativa; nella preghiera noi rispondiamo a uno sguardo che Lui ci ha lanciato

prima. E' come quando andiamo a trovare un amico: pensiamo di fare chissà che cosa e quando arriviamo lì, lui ci dice: E' tanto che ti aspettavo!

Il primato, l'iniziativa è sempre del Signore: "Vedo che mi stai già guardando". Ecco quindi un bellissimo insegnamento sulla preghiera e un bel riferimento a S. Teresa, una figura spirituale grandissima.

E ora un'altra, anche questa molto bella, al § 4.

***“Ora l'amato mio prende a dirmi!*** (Ct) Sì; *sei Tu che mi chiami e mi inviti a entrare dentro la cella del tuo Cuore*”. Ancora ritorna il tema dell'iniziativa di Dio. E' Dio che ci conduce nel suo Cuore. Noi da soli non andremmo da nessuna parte; il gioco lo tiene in mano Lui. E' per Sua grazia che entriamo in intimità con Lui.

Ma qui, la cosa che mi ha colpito è l'immagine della *cella*: "Mi inviti a entrare dentro la cella del tuo cuore"; questa immagine della cella è usata da diversi mistici. La usa, per esempio, Guglielmo di S. Thierry, il quale gioca sulla somiglianza del termine **cella** con **cielo** – *cella sicut cielum*. Entrare nella cella del Cuore di Cristo vuol dire entrare in Paradiso.

Anche S. Caterina da Siena usa questa immagine della cella del cuore. S. Caterina è una delle prime mistiche che parla del Cuore di Cristo, della spiritualità del Sacro Cuore. E in una lettera dice: "Non mi pare di poter avere virtù nella plenitudine della Grazia senza l'abitazione della cella del cuore".

Cosa vuol dire questo nella vita spirituale? Vuol dire che l'intimo rapporto con il Signore avviene non fuori di noi, ma nella cella del Suo Cuore e del nostro cuore. Prendendo a prestito un'altra immagine vicina a quella della cella, quella della stanza, la **settima stanza** (Teresa d'Avila e Edith Stein). La settima stanza è quella più intima.

Io ne tiro una conclusione. Per entrare in intimo colloquio con il Signore, occorre entrare nella profondità di noi stessi, compiere il viaggio dell'interiorità. E' un tema, questo, delicato, ma fondamentale. Viene già richiamato nel Cantico dei Cantici. L'incontro tra lo sposo e la sposa avviene soltanto se non c'è disturbo, se c'è silenzio, se ci si aspetta. Non avviene nel caos delle mura della città, ma nella cella interiore.



Non lasciamoci sviare da quelli che dicono, un po' superficialmente, che si può pregare dappertutto. Se vuoi incontrare faccia a faccia il tuo Signore e gustare la presenza con Lui, bisogna vivere il raccoglimento. Io penso che questo sia uno degli ostacoli più grossi che oggi abbiamo per una profonda esperienza spirituale. Facciamo fatica a entrare nel raccoglimento, che non è solo silenzio, o meglio non solo quello esteriore. C'è anche il silenzio di tanti pensieri e preoccupazioni, che disturbano e impediscono il colloquio intimo con il Signore. Quindi questa cella richiama la necessità del raccoglimento, di una condizione frutto di interiorità.

Andando avanti, al § 5 c'è un'altra parola che mi ha fatto pensare.

*“O mio caro Gesù, introducimi subito nella celletta del tuo Cuore! Vedrai di quante riforme ha bisogno la mia anima deformata”*. La preghiera faccia a faccia con il Signore ti cambia, non ti lascia mai come prima. Mosè, quando parlava con il Signore, doveva mettersi un velo, perché gli altri non riuscivano a guardarlo: il suo volto era cambiato. E' un segno che la preghiera, quando è veramente incontro con il Signore ti cambia, ti trasforma; tanto è vero che S. Teresa d'Avila diceva: “O smetto di pregare, o smetto di peccare”, cioè non posso pregare e continuare a peccare. La preghiera, quella vera, è sempre trasformante, ti deve cambiare, magari come una goccia, non tutto e subito.

C'è da chiedersi, dopo tanti anni di preghiera, se questa preghiera ci ha cambiato; dopo tanti anni di adorazione, se questi incontri ci hanno cambiato.

P. Spinelli qui è molto esigente con se stesso: *“Introducimi subito nella celletta del tuo Cuore. Vedrai di quante riforme ha bisogno la mia anima deformata”*.

In positivo: da dove incomincio a cambiare vita?

Il primo modo per cambiare vita, per trasformarmi è stare davanti a Lui, perché è Lui che ti trasforma, Lui è quella fiamma che rende la mia cera - la mia vita che è cera - molle e quindi può di nuovo plasmarmi. Quando siamo molto vicino a Lui diventiamo come cera liquida, che può assumere tutte le forme. La vera preghiera ti rende così; ti fonde, ti ammorbidisce, così che tu possa prendere la Sua forma. Perdi la tua forma e assumi la Sua. Questo è il mistero della preghiera cristiana: ti cambia. Stare vicino a Lui, ti cambia, magari non ti rende proprio liquida, ma un pochino più molle, sì, e sei un po'

più molle, plasmabile, docile alla grazia di Dio. Il primo modo per cambiare vita è stare davanti a Lui: “*Vedrai di quante riforme ha bisogno la mia anima deformata*”.

Il penultimo elemento che sottolineo, lo vediamo al § 6. E’ una frase sola, ma mi piace tanto: “*Oh Gesù mio, Tu mi fai andare fuori di me*”.

Appena prima ha parlato di qualcosa che si liquefa, qui cambia il simbolo: “Gesù, tu mi fai andare fuori di me”, come un vino inebriante. Quando la grazia di Dio raggiunge la persona, la **manda fuori** di testa, di cuore, ma nel senso bello del termine. La manda in estasi (*estasi* vuol dire andar fuori di sé); anche questa idea è presente in S. Teresa d’Avila, anche lei parla dell’esperienza di Dio come di una specie di ubriacatura, ma di quelle sane, però. Dice S. Teresa nei *Pensieri sull’amore di Dio*: “Succede lo stesso, sembra, di questo amore soavissimo del nostro Dio: entra nell’anima con estrema dolcezza, la diletta e l’appaga, senza che essa riesca a capire da dove né come le provenga quel bene [...]. E quando sperimenta questo godimento, è talmente estasiata e assorta che non sembra più in sé, ma in una specie di ebbrezza divina”, la sobria ebbrezza di cui parlano anche i Padri.

Quando uno ha bevuto un po’ di più (lasciamo perdere le conseguenze negative, perché si parla di un simbolo), succede che è più sciolto, parla più facilmente, è euforico, allegro. Ecco, sul piano spirituale questa è la situazione di chi ha incontrato il Signore. Se prendessimo sul serio queste parole, saremmo un po’ più euforici dopo l’adorazione. Non dico di metterci a ballare e cantare, ma almeno il volto un po’ bello, sereno. Come quando uno è stato un’ora da un amico, ne esce contento. Ecco, noi dobbiamo ogni tanto avere anche il coraggio di dire: ma vivo almeno qualche momento di estasi, di una santa ubriacatura, che non è attaccarsi alla bottiglia ... Non è da lì che ti viene la santa ebbrezza... La vita spirituale come vino inebriante: ti rende contento, ti scioglie un po’ quelle durezza... sempre legata! Sciogliti, appunto come la cera.

Alla fine della Conversazione: “*O Dio! O amore incomprensibile, poiché ti dimostri tanto generoso con me, io voglio esserlo altrettanto con Te! Ma che*

*dico? Come potrò io, povera e vile creatura, contraccambiare a Te, mio Dio, mio Creatore, mio Padrone, mio tutto?”.*

Anche qui, un altro riferimento: “*Deus meus et omnia*” (Mio Dio, mio Tutto. Vedi S. Francesco d’Assisi, altro grande santo amato da P. Spinelli).

Prima c’è il desiderio di ricambiare, ma poi c’è la consapevolezza che non riuscirà mai a ricambiare, perché è talmente tanto quello che ha ricevuto, che gli basta dire grazie: *Deus meus et omnia*.

S. Alfonso, che P. Spinelli ha letto, diceva di S. Francesco: “Che stette una notte intera in questa estasi di Paradiso, replicando sempre queste parole: *Deus meus et omnia*”.

Tutta la notte: *Deus meus et omnia*. Io penso che, alla fine, questo ci dice anche il cammino di semplificazione che ha vissuto il beato Spinelli, Anche lui si è reso conto che non poteva ricambiare, contraccambiare, ma accontentarsi di dire “grazie” e di lodare.

E’ una splendida lezione sulla preghiera, ma anche sulla vita nascosta e sul modo di assimilare gli altri Santi. E’ un modo originale, ma non è che lui ripete, li fa suoi, è capace di assimilare e di arricchirsi!

Riuscissimo anche noi a fare così!

N.B. *Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.*

-----  
SUORE ADORATRICI del SS. SACRAMENTO  
RIVOLTA D'ADDA